

La casa degli agnellini scampati al macello

Pubblicato: Venerdì 14 Aprile 2017



“Il compito più alto degli uomini è quello di sottrarre gli animali alla crudeltà”.

È con una frase di **Emile Zola** che **Gian Carlo Galli** spiega il senso di quello che fa da oltre 16 anni in una casa con quarantamila metri quadrati di terreno e **400 animali che vivono in totale libertà**, senza nessuno che faccia loro del male, per salvarli e renderli liberi.

«401, per l'esattezza, ieri è nato un agnellino», racconta Galli, ideatore del Rifugio degli animali felici, **da qualche mese divenuto “Santuario”**. Proprio così, non più sola oasi per cavalli azzoppati, capretti scampati al macello, galli e galline salvati dallo sfruttamento intensivo agli ormoni, e persino cinghiali, che alla fine, abituati all'uomo si trasformano in animali da compagnia.

In pratica il “santuario” è un titolo che garantisce l'applicazione di principi etici nel perseguire il rapporto uomo animale: «Noi accettiamo qualsiasi animale selvatico o non, che qui riceve un nome e la promessa che non debba più avere paura dell'uomo. Questo è il nostro obiettivo: la vita».

E in questi giorni, vigilia di Pasqua, nel recinto di pecore e capre c'è grande fermento per via di continui arrivi di animali che vengono portati qui, comprati anche **un attimo prima della macellazione, e salvati**.

Alcuni hanno ancora sul dorso il segno lasciato dallo spray verde che li destina a finire sulle tavole come abbacchio.

«**Ma la sensibilità sta cambiando** – spiega Galli – Ho notato che in molti comprendono il nostro messaggio e vengono qui coi bambini: è su di loro che dobbiamo puntare per avere una società più attenta al mondo animale. **A volte, però, si assiste a situazioni paradossali, come nel corso dell'ultima visita del Papa a Milano.** Mi è capitato di notare come fra gli sponsor vi fosse un noto salumificio dove viene ucciso un maiale ogni 11 secondi. Ecco questo lo trovo inaccettabile», racconta Galli nella piccola veranda sotto alla casa rifugio, che ha una storia curiosa.

Era infatti la dimora di un cappellano delle SS che aveva scelto questo posto come buen retiro. Poi l'immobile è passato di mano fino a quando questo salvatore di animali l'ha acquistato e ridimensionato per l'uso che se ne fa oggi. Prima di entrare nella proprietà c'è un grande campo dove pascolano i cavalli in libertà.

Una volta superato l'ingresso **si fa conoscenza col gallo Pietro, praticamente il bullo del posto**, che si avvicina e detta legge ai visitatori e un po' anche agli altri animali come tacchini e gatti, i primi a venire incontro. C'è il recinto dei conigli, il mega pollaio, e lo stagno per gli animali acquatici, il recinto dei cinghiali e la staccionata dove vivono gli ovini. Ed è qui che si assiste al miracolo che è l'amore della natura: ecco un capretto rimasto senza madre adottato da un'anziana capra che non ha più latte, ma lo accudisce come fosse figlio suo, raccontano Christian e Simona, due volontari di Laveno che da alcuni mesi si sono avvicinati a questo mondo.

Già, i **volontari**. La Onlus ha tre persone che stabilmente lavorano, poi ci sono altri che a vario titolo arrivano per dare una mano: «Ma servono nuove forze perché gli animali aumentano e c'è tanto da fare», dicono. E anche altri aiuti non guasterebbero, come mezzi di trasporto e generi alimentari, magari provenienti da qualche supermercato della zona.

Presto arriveranno campagne di sensibilizzazione per coinvolgere sempre più persone in questa attività. Esiste poi un progetto ambizioso per il futuro: realizzare qui un ospedale per animali selvatici in difficoltà e feriti: tanti sono gli ungulati che vengono investiti: c'è il problema di chi deve andare a prenderli negli orari in cui il nucleo faunistico della Polizia Provinciale non è disponibile: «Mi è capitato di andare qualche volta – spiega Gian Carlo – ma non è la nostra attività, e poi una volta preso in carico, l'animale va curato, e qui non abbiamo le strutture adatte erutti i costi sono a nostro carico. Le strutture statali, che fanno un lavoro comunque prezioso, non ce la fanno».

La disfida (politica) sugli agnelli di Pasqua

L'ex premier contesta la scelta di Berlusconi: strumentale, io lo mangerò. Boldrini invece ne adotta due

ROMA. A quattro giorni dal pranzo di Pasqua, si accende il fuoco della polemica. Ci ha pensato ieri sera Matteo Renzi, ospite di Lilli Gruber a Otto e Mezzo su Lay, a sfidare in campo aperto la scelta «vegana» di Silvio Berlusconi, con i suoi cinque agnellini adottati a Villa San Martino e così salvati dalla tavola pasquale. Ma non solo: anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ricevendo ieri l'Ente nazionale protezione animali, ha deciso di adottare a distanza Gala e Giola, le due agnelline portate a Montecitorio dai rappresentanti dell'Enpa. «Un gesto utile a salvar loro la vita», ha sottolineato la Boldrini, Matteo Renzi, però, non ci sta: «A Pasqua mangerò l'agnello, è una tradizione familiare. Se uno è vegetariano o vegano merita rispetto, ma non bisognerebbe strumentalizzare una scelta personale. Io non farò mai una campagna su questo. In politica ci sono già tanti animali, non mettiamoci anche quelli veri. Comunque sono di Firenze e se mi toccano la "Gorentina" mi arrabbio...».

Intanto, il video di Berlusconi che allatta col biberon Fioco di Neve, uno degli agnellini adottati, è già diventato virale e la campagna «A Pasqua scegli la vita, scegli veg», promossa dal leader di Forza Italia insieme alla deputata Michela Vittoria Brambilla, presidente della Lega Italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente,

io conferma anche il dato fornito dalla Fiipe (Federazione italiana pubblici esercizi), secondo cui un ristorante su quattro a Pasqua non servirà piatti a base di agnello o capretto. E l'accusa lanciata da Renzi di strumentalizzare gli animali viene rispedita al mittente dalla Brambilla: «Stenti divora gli agnellini? Scelta deprecabile, ma personale. Non ci potevamo aspettare nulla di diverso da lui. Il suo governo ha inasprito la più impressionante serie di provvedimenti anti-animalisti mai vista nella storia della Repubblica». Segue un lungo elenco tra cui «il via libera alle leggi regionali che prevedono stragi di ungalati», «la legge sull'eradicazione della nutria» e «la possibilità di caricare con più cartucce (fino a 5) le armi semiautomatiche per la caccia al ciogliale».

Anche Laura Boldrini ripete che nel 2009 ha portato in Parlamento oltre due mila animali, anche se si è in una significativa ridotta rispetto agli anni precedenti. «Renzi a una volta così: «La Coldiretti ha l'hashtag "salva un pastore"».

Con la Coldiretti L'ex segretario pd difende la «fiorente» e sostiene l'hashtag «salva un pastore»

Se uno è vegetariano merita rispetto, ma io non farò mai una campagna su questo

Matteo Renzi

Il leader dem libero il rispettare le tradizioni non serve vedere animali

Laura Boldrini

La presidente della Camera Laura Boldrini, 55 anni, con i due agnelli portati dai volontari dell'Enpa

LaPresse

Fabrizio




Una delle soluzioni su cui stanno ragionando qui al Rifugio è l'adozione a distanza, una formula venuta alla ribalta proprio in questi giorni con la **presidente della Camera Laura Boldrini** che ha scelto di diventare la sostenitrice di due agnellini (nella foto la notizia sul *Corriere* di ieri, con sotto **Berlusconi** che nutre un cucciolo). Ma la strada è ancora lunga per riuscire ad avere un mondo senza uccisioni di animali, dove l'uomo non sia visto come un temuto predatore ma un essere in simbiosi con la natura.

C'è una strada che ognuno di noi può percorrere per non cadere negli estremismi ma rispettare comunque gli altri esseri viventi? «Sì c'è e io la sto adottando da diverso tempo – spiega Christian, di origini tedesche e qui in Italia da 11 anni – . Io, ogni tanto, una fetta di salame me la mangio. Il punto è farlo in maniera responsabile, cioè ridurre il consumo di carne e dire no alle forme di sfruttamento intensivo degli animali. **Venga a vedere».**



Mentre una vera e propria gang di cani corre intorno alla casa Christian e la moglie ci accompagnano da un esemplare di gallina scampato all'allevamento intensivo: **è grande il doppio di un pollo normale** (*foto sopra*), privo di piume e gonfio, per via degli ormoni che hanno l'obiettivo di far esplodere la carne nel più breve tempo possibile, così da essere pronta per il supermercato.

«Ecco, è a questo che si deve dire di no».

Per donare o saperne di più la **[pagina Facebook](#)**

Andrea Camurani

andrea.camurani@varesenews.it